Scontro a fuoco a La Paz fra militari e civili: tre morti

LA PAZ — Uno scontro armato è avvenuto la scorsa notte a La Paz: tre persone, un militare e due civili, sono morte. Secondo la versione ufficiale, alcuni civili hanno ucciso un militare — Edwin Suarez Sardon, di 18 anni — che faceva parte di una pattuglia in perlustrazione nella città.

I civili hanno sparato contro la pattuglia mezz'ora dopo l'inizio del coprifuoco in vigore in Bolivia dal 17 luglio scorso, giorno del colpo di Stato militare. I militari hanno risposto al fuoco, uccidendo a loro volta due civili, identificati come Gabriel Mejia Rojas e Luciano Pacheco.

E' questa la prima volta che le autorità militari di La Paz danno notizia del persistere di scontri a fuoco nelle ore notturne, nonostante non sia raro udire di notte, soprattutto nei quartieri popolari di La Paz, l'eco di colpi di arma da fuoco.

Sul piano diplomatico viene reso noto che Unione Sovietica e Cecoslovacchia hanno riconosciuto il regime boliviano del generale Luis Garcia Meza. Salgono così a 25 i paesi che hanno stabilito rapporti diplomatici con il nuovo governo di La Paz.

Dopo i primi riconoscimenti, effettuati da Argentina, Taiwan, Brasile, Paraguay, Israele, Egitto, Sudafrica, Uruguay e Guatemala, sono venuti infatti quelli di Corea del Sud, Filippine, Surinam, Malaysia, El Salvador, Finlandia, Messico, Indonesia, Colombia, Svizzera, Repubblica democratica tedesca, Austria, Ungheria, Costarica e, appunto, Unione Sovietica e Cecoslovacchia.

Tra i paesi che non hanno riconosciuto il governo militare boliviano vi sono quelli dei paesi della CEE, il Perù, il Venezuela e gli Stati Uniti d'America.

Accuse della «Pravda» alle emittenti occidentali in lingua russa

MOSCA — La *Pravda* è tornata a denunciare la condotta tenuta dagli organi d'informazione occidentali a proposito degli avvenimenti polacchi. In particolare il giornale ha attaccato le emissioni in lingua russa delle varie radio occidentali che, esso dice, hanno come obiettivo «il mutamento dell'ordine politico» esistente nei paesi socialisti; tale attività, sottolinea la *Pravda*, è contraria agli accordi sottoscritti alla conferenza di Helsinki.

Una chiara prova della «guerra psicologica» condotta dalle suddette emittenti è stata fornita, afferma il giornale sovietico, dal modo come queste radio hanno seguito gli avvenimenti polacchi: «In alcuni giorni sono stati trasmessi fino a 25 commenti sugli avvenimenti polacchi, nei soli servizi di queste emittenti in lingua russa, con deformazione dei fatti».

La *Pravda* scrive inoltre che quelli che essa definisce organizzatori della sovversione via radio, hanno sfruttato gli avvenimenti di Polonia come pretesto «per calunnie anticomuniste e per fare propaganda alle posizioni delle forze antisocialiste». Questi commenti miravano, secondo il giornale sovietico, ad un solo obiettivo: mutare «la struttura politica ed economica del sistema comunista».

L'agenzia Tass ha riferito che il ministro degli esteri Gromiko ha avuto un colloquio con il nuovo ministro degli Esteri polacco Josef Czyrek.

L'incontro ha avuto luogo a New York, dove i due uomini politici si trovano per partecipare all'assemblea generale dell'ONU. Nell'incontro è stata registrata una «completa identità di vedute» sui problemi mondiali.

Nota ufficiale del ministero degli esteri cinese

Pechino non riprende i negoziati con Hanoi

«Non riteniamo che nel momento attuale esistano le condizioni necessarie per una nuova serie di trattative»

PECHINO — Il governo della Repubblica popolare cinese ha oggi ribadito di non ritenere che, al momento attuale, esistono le condizioni necessarie per una ripresa dei negoziati con il Vietnam sospesi nel gennaio scorso.

Il giudizio è espresso in una nota pubblicata dall'agenzia *Nuova Cina* e inviata ieri dal ministero degli Esteri all'ambasciata vietnamita a Pechino. L'agenzia precisa che si tratta della risposta a una nota con cui il ministero degli Esteri vietnamita aveva proposto il 12 settembre scorso una ripresa dei negoziati. Va ricordato che queste trattative furono sospese per decisione cinese il 28 gennaio dopo che si erano trascinate senza esito per circa nove mesi, prima a Hanoi e poi a Pechino.

Il documento di ieri attribuisce interamente ai vietnamiti la responsabilità della passata e della presente «impasse».

Negli ultimi mesi, afferma la nota, «i fatti hanno pienamente dimostrato che la parte vietnamita sta attualmente ricercando l'espansione all'esterno e l'egemonia regionale e che non è dotata di alcuna sincerità per una soluzione attraverso negoziati». In tali circostanze — aggiunge il documento — «la parte cinese non può che sottolineare con rammarico che al momento non sussistono le condizioni e l'atmosfera necessarie per una terza serie di negoziati».

Secondo la nota, le ripetute proposte venute da parte vietnamita per la ripresa della trattativa rappresentano «soltanto un espediente per fini propagandistici, un tentativo di ingannare l'opinione pubblica mondiale».

«Nonostante tutto questo — conclude il documento — la parte cinese è ancora disposta ad aspettare pazientemente ed è pronta a riprendere in qualsiasi momento i negoziati non appena appaiano fattori positivi autenticamente capaci di promuovere la trattativa».

La nota conferma il pessimismo degli osservatori circa le possibilità di un'attenuazione dei contrasti tra i due paesi, nonostante la recente nomina di un nuovo ambasciatore cinese a Hanoi.

Protesta di Malta all'ONU: la Libia è ancora «pronta a usare la forza»

LA VALLETTA — Il dipartimento dell'informazione maltese ha diffuso ieri il testo di una lettera del rappresentante libico all'ONU, Mansur Kikhia, in data 17 settembre, in risposta a quella del delegato di Malta Victor Guaci, in data 11 settembre. Nella lettera la Libia sostiene che Tripoli non ha mai avuto l'intenzione di usare la forza contro Malta, è disposta a deferire la disputa alla Corte internazionale di giustizia, e chiede a Malta un impegno formale a non tentare altre operazioni di trivellamento.

A questa lettera il delegato di Malta ha risposto — a sua volta — in data 19 settembre osservando che la Libia non ha rinunciato alla minaccia dell'uso della forza, e che le esitazioni del Consiglio di sicurezza a proteggere urgentemente ed adeguatamente l'inerme popolo maltese dal suo armatissimo vicino meridionale hanno reso talmente baldanzoso il governo libico da indurlo ad allargare la zona «disputata» fino a coprire tutta la piattaforma continentale frà i due paesi.

La lettera rileva inoltre che la Libia si è rifiutata di ratificare l'accordo inteso a deferire la questione alla Corte internazionale, accordo già firmato nel 1976, perchè essa stessa non crede nella giustezza della sua tesi, tanto è vero che — invece — un accordo simile con la Tunisia, firmato due anni dopo quello con Malta, è stato immediatamente ratificato. In conclusione, Malta sostiene che il Consiglio di sicurezza deve scartare le false proteste di amicizia libica per Malta e adottare misure adeguate, alla luce dei fatti passati e delle intenzioni presenti. «Soltanto se il Consiglio di sicurezza fa giustizia senza equivoci — conclude il documento — Malta può astenersi da azioni difensive che, sebbene perfettamente legittime, metterebbero certamente in pericolo la sicurezza e la pace di tutta la regione».

ESAURITO!

JACQUES COUSTEAU
PIANETA MARE
ENCICLOPEDIA DI SCIENZA E DI AVVENTURA

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

DA OGGI IN TUTTE LE EDICOLE LA
RISTAMPA!

Sciopero dei ferrovieri: non interverrà il Senato di Berlino O.

Dal nostro corrispondente

BERLINO — *Lo sciopero dei ferrovieri berlinesi occidentali della sopraelevata e dei treni di collegamento tra questa città e la Repubblica federale tedesca, presentava ieri aspetti contraddittori. Il traffico ferroviario passeggeri verso la RFT è ripreso normalmente in seguito alla riattivazione della stazione del Giardino zoologico, dalla quale sono stati allontanati gli occupanti. Lo sgombero, attuato con l'intervento della polizia di Berlino Ovest, sarebbe stato sollecitato dalle autorità militari inglesi, nel cui settore si trova appunto la suddetta stazione. Continua invece il blocco del trasporto di merci.*

Il servizio della sopraelevata (la metropolitana gestita dalle ferrovie statali della RDT anche nel settore ovest della città) resta sospeso su tutta la rete. Data la struttura della «S-Bahn» (la sopraelevata) è sufficiente che qualche gruppo di scioperanti metta fuori esercizio qualcuna delle 77 stazioni della rete perchè per ragioni di sicurezza, si renda necessaria la sospensione totale del movimento dei treni.

Accanto alla ripresa del traffico passeggeri sui treni per la Repubblica federale, si registrano nuovi casi di danneggiamento di impianti. L'agenzia di stampa della RDT ha informato di un attacco condotto da alcuni scioperanti contro la stazione di Tegel, nel settore francese, dove sarebbero stati gravemente danneggiati il posto di comando e gli impianti di controllo. L'azione contro la stazione di Tegel — definita dalla ADN «un'impresa criminale condotta da terroristi» — viene assunta a dimostrazione che da parte degli scioperanti (qui si afferma che si tratta di poche centinaia sui quattromila dipendenti della Reichsbahn) non si vuole la normalizzazione e la ripresa del traffico, quanto piuttosto la sua sospensione indeterminata. Questi atti di violenza inducono gli ambienti della capitale della RDT a dubitare che gli autori siano dei veri lavoratori delle ferrovie tedesche.

Non si ha notizia di trattative dirette tra la direzione della Reichsbahn *e il gruppo che dirige lo sciopero, poichè ad esso l'azienda non riconosce alcuna legittima rappresentatività, non essendo stato costituito per elezione. La maggioranza dei ferrovieri, che attualmente non partecipano allo sciopero, aderiscono alla centrale sindacale della RDT, la FDGB.*

Il governo della RDT ha protestato ufficialmente con il Senato di Berlino ovest, accusato di essere corresponsabile della situazione creata dall'interruzione del traffico ferroviario urbano e dei treni merci. Riferisce l'ADN che l'ambasciatore della RDT, Walter Muller, nell'incontro con il rappresentante del Senato Gerhard Kunze, ha denunciato che «gli attacchi terroristici alle stazioni, ai posti di controllo, ai treni e alle attrezzature della Reichsbahn *a Berlino occidentale hanno potuto essere attuati solo con la compiacenza e il sostegno delle maggiori autorità del Senato».*

Dal canto suo il borgomastro della città, Dietrich Stobbe, in una intervista alla tv tedesca federale, a proposito della richiesta ora avanzata dagli scioperanti perché la gestione della sopraelevata venga assunta direttamente dall'amministrazione della città, ha risposto in termini negativi: «Si tratta di una vertenza sindacale nell'azienda Reichsbahn *e la sua soluzione deve trovarsi soltanto nell'azienda. Altre soluzioni io non vedo. La direzione degli scioperanti si è rivolta al Senato e ha avanzato certe richieste. Ma noi siamo un destinatario sbagliato». E' lo stesso negativo atteggiamento che il Senato oppone alle sollecitazioni di trattative avanzate dalla RDT la quale reclama la partecipazione di Berlino ovest alle spese di gestione.*

Lorenzo Maugeri

Concluso il festival dell'«Avgì»

ATENE — Si è concluso nei giorni scorsi il festival di *Avgì* (il quotidiano del partito comunista greco dell'interno) e di *Tachidromos*, il giornale dell'organizzazione giovanile.

La manifestazione si è articolata in cinque giorni di iniziative politiche e culturali. Grande spazio è stato riservato agli spettacoli teatrali e folkloristici. Il festival è stato concluso da un comizio del segretario nazionale del KKE dell'interno, Haralambos Drakopulos.

Il governo si salva per un voto

(Dalla prima pagina)

morosamente perduto, la settimana scorsa, su una norma della riforma dell'editoria.

Riproporre, dunque, daccapo la questione di fiducia o affrontare l'incognita dei voti segreti? Attorno a questo interrogativo è trascorsa l'intera giornata. Mentre il segretario repubblicano Spadolini continuava a sottolineare la esigenza che il governo si servisse «di tutti gli strumenti parlamentari a disposizione» (non escluso quindi il ricorso alla questione di fiducia sin dall'inizio della battaglia sul decretone), il capogruppo socialista Silvano Labriola propendeva per la rinuncia ad una mossa troppo precipitosa. «La questione di fiducia — ha detto anche a Cossiga che l'aveva convocato a Palazzo Chigi insieme al presidente dei deputati democristiani, Gerardo Bianco — si pone quando c'è ostruzionismo in atto. Comunque la decisione è rimessa al Presidente del Consiglio». Per un uso generalizzato e immediato della fiducia appariva invece il segretario della DC, Flaminio Piccoli.

Ma proprio questo orientamento di Piccoli ha alimentato contrasti anche assai espliciti in casa democristiana. «E' vero — ammetteva il capogruppo Bianco —: il rischio di andare in minoranza sulle pregiudiziali c'è, ed è grosso. Ma meglio affrontare subito il toro per le corna, che trascinare questa situazione per giorni e giorni».

L'esistenza di contrasti anche nella DC suggeriva allora a Cossiga (erano le tre e mezzo del pomeriggio: il dibattito in aula sarebbe cominciato di lì ad un'ora) una improvvisa convocazione del Consiglio dei ministri nell'intento di far condividere a tutti i membri del gabinetto la responsabilità di una decisione tanto delicata. Ma i contrasti — tra i partiti e nella DC — sono esplosi anche nella riunione di governo, lasciando Cossiga nella più completa incertezza. Perfino un preambolista di ferro come il ministro per i rapporti con il Parlamento, Remo Gaspari, ha sottolineato l'inopportunità politica e la impossibilità giuridica di porre la questione di fiducia sulle pregiudiziali di costituzionalità. E mentre due ministri finanziari (il democristiano Pandolfi ed il «tecnico» socialista Reviglio) erano sensibili alla tesi dell'irrigidimento immediato pur di difendere il decretone, il terzo (il ministro repubblicano del Bilancio, La Malfa) mostrava maggior realismo: «Affrontiamo il dibattito e il voto segreto: se la maggioranza non reggerà ce ne andremo».

Risultato: dopo un'ora e mezzo di Consiglio dei ministri il caos era ancora maggiore. Cossiga si riservava allora di prendere una decisione dopo aver sentito il «polso» del dibattito, in aula. Alla fine ha rinunciato alla prova di forza, andando così ad una clamorosa sconfitta politica. Lo schieramento governativo ha accusato il colpo, e non può far finta di niente. Significative le poche, secche parole di Craxi uscendo dall'aula all'annuncio dei risultati: «Verificheremo... faremo i conti per vedere se si tratta di una imboscata o di qualcos'altro». Decisamente eufemistico il repubblicano Spadolini che, atteso in Transatlantico il risultato del voto, ha detto — senza ombra di ironia — che la maggioranza è «un po' affaticata»! E Spadolini si pronunciava per l'imposizione della fiducia in occasione del voto sul non passaggio agli articoli che avrà luogo dopo la discussione generale.

Il colpo è stato così severo che Cossiga ha subito riunito i segretari dei partiti di maggioranza. Non si sa che cosa si siano detti. Di certo hanno fatto i conti degli assenti e dei franchi tiratori.

Berlinguer: totale appoggio alla Flm

(Dalla prima pagina)

durato un'oretta, poi Foschi è tornato di nuovo dal capo del governo. Non si sa ufficialmente cosa si siano detti i protagonisti di questo intreccio di colloqui. Nessuno ha rilasciato dichiarazioni. Solo il ministro del Lavoro Foschi si è lasciato sfuggire che «non ci sono novità».

I sindacati, quindi, hanno ribadito che se il governo nel suo insieme se la sente di assumere quella presentata ieri mattina, come una proposta ultimativa, insomma come la mediazione finale che conclude questa vertenza, essi sono disposti ad accettarla. E' questo, d'altra parte, l'orientamento emesso da una travagliata riunione del coordinamento Fiat e della segreteria FLM. I delegati hanno espresso numerose perplessità su alcuni aspetti, ma alla fine si è convenuto di dire che — oggi come oggi — non si può rosicchiare molto di più. Deve essere chiaro, comunque, che si tratta di una proposta del governo, che l'esecutivo, con la sua autorità, presenta alle parti chiedendo ad esse di aderirvi. A questo punto, se la Fiat — come sembra certo fino a questo momento — non accetta, si assume la responsabilità politica di una rottura non solo con il sindacato e con il PCI, ma anche con il governo.

Mentre si svolgevano tutti questi contatti e riunioni, il direttivo CGIL, CISL, UIL discuteva sulle diverse ipotesi da presentare alla consultazione fra i lavoratori (fondo di solidarietà, salario, occupazione, orario, ecc.) e attendeva notizie sia dal coordinamento Fiat, sia dal ministero del Lavoro. In mattinata c'è stata una confusa discussione — finita con una divisione netta — sulla opportunità di dichiarare subito lo sciopero generale o di aspettare la risposta della FLM e della Fiat alla mediazione Foschi. Per la prima ipotesi hanno votato in 56, tra i quali Lama, Marianetti, Donatella Turtura; per la seconda Carniti e Benvenuto.

Proprio il segretario generale della CISL aveva sostenuto lo spostamento della dichiarazione ufficiale di sciopero sottolineando che occorreva apprezzare il tentativo di Foschi e attendere il suo esito. Sull'apprezzamento era d'accordo anche Marianetti, ma — aveva detto — siccome allo stato attuale la Fiat mantiene le sue posizioni, tanto vale proclamare lo sciopero subito. Alla fine, ieri sera si è preferito rimandare a stamane la votazione sullo sciopero generale. La proposta presentata dalla relazione della Turtura, comunque, è una astensione di 4 ore di tutte le categorie per il 2 ottobre. Solo i servizi avranno modalità diverse. Resta, comunque, la comune volontà di dichiarare lo sciopero — come ha sottolineato Carniti —. Le divergenze, semmai, sono tra chi vuole che il suo bersaglio sia unicamente la Fiat, assolvendo in questa fase il governo, e chi, invece, intende dargli un connotato più ampio: non solo solidarietà con i lavoratori Fiat, ma anche protesta contro l'assenza di una politica economica in grado di affrontare la crisi dei grandi gruppi industriali, Fiat innanzitutto. E non è cosa da poco. La discussione si riproporrà stamane.

I dieci punti della proposta Foschi

(Dalla prima pagina)

rale della proposta di Foschi. Intanto, per permettere alla Fiat di smaltire lo *stock* di auto invendute, verrebbe prevista la cassa integrazione a zero ore per 24 mila lavoratori, dal 6 ottobre al 6 gennaio del 1981. Insieme alla cassa integrazione verrebbero utilizzate altre due misure: il prepensionamento e il blocco del *turnover*. Sempre secondo indiscrezioni di questi giorni, negli uffici del ministero del Lavoro si sarebbe calcolato, sulla base di dati forniti dall'INPS, che 12 mila dipendenti potrebbero lasciare in tempi brevi l'azienda con il solo prepensionamento. La Fiat, tuttavia, ha contestato questo dato, sostenendo la vecchia tesi che il ricorso al prepensionamento potrebbe «alleggerire» l'azienda soltanto di 4-5 mila lavoratori.

Intanto — anche questa proposta sarebbe contenuta nel progetto Foschi — si dovrebbero organizzare corsi di riqualificazione professionale per 74 mila persone. Alla scadenza della cassa integrazione, dal prossimo 6 gennaio dovrebbe partire un nuovo periodo di C.I.G., questa volta «a rotazione», sino al 30 giugno dell'81. Nel frattempo, le parti andrebbero a verifiche trimestrali sull'andamento del mercato del lavoro nell'area torinese. Il 30 giugno dell'81 — questo dovrebbe essere l'ultimo punto della proposta di Foschi — si farà un nuovo vertice a tre, fra il ministro, la Fiat e la Fim, per verificare i risultati raggiunti ed eventualmente decidere, consensualmente, di praticare misure di mobilità, qualora si dimostrassero praticabili.

Quali saranno le risposte della Fiat e della Fim alle ipotesi di mediazione di Foschi? Il sindacato ha riunito ieri pomeriggio il coordinamento dei delegati Fiat. In sostanza, la Fim ritiene che su quella base è possibile concludere la trattativa. E la Fiat? Come potrebbe rispondere a Foschi? Il gruppo ha, sino a questo momento, mostrato una dura intransigenza sulla questione dei licenziamenti. Anche sugli effetti di «alleggerimento» del prepensionamento, la Fiat, come abbiamo già scritto, si dimostra scettica.

Ieri, in un comunicato affermava che «si tratta di dati assolutamente non fondati», riferendosi ai 12 mila dipendenti, che, secondo le cifre dell'Inps, potrebbero appunto con il prepensionamento, lasciare la Fiat-auto. In ultimo, la Fiat non ritiene applicabile, per difficoltà «tecniche» il principio della «rotazione» nell'utilizzazione della cassa integrazione.

Intanto a Torino — come riferiamo nelle pagine interne — ieri si è riunito il consiglio di amministrazione della Fiat. E' stato deciso di proporre alla prossima assemblea degli azionisti l'aumento del capitale da 165 a 337,5 miliardi, con un forte intervento di Mediobanca.

L'Italia perde parte del petrolio

(Dalla prima pagina)

dell'OPEC hanno deciso di ridurre la produzione del 10% allo scopo di impedire la discesa dei prezzi. L'intero mercato mondiale entra dunque in una situazione critica per effetto della guerra. Le speculazioni sulla durata del conflitto in relazione alle scorte nascondono male, dunque, una realtà assai grave: le società petrolifere ed alcuni paesi esportatori si apprestano a raccogliere su questa guerra una messe di profitti supplementari. I meccanismi sono semplici. Ad esempio un paese come l'Italia ha diritto a una ripartizione dei rifornimenti in seno all'Agenzia internazionale per l'energia (AIE) quando il disavanzo supera il 7% del suo fabbisogno, come può essere in questo caso; ma l'AIE non stabilisce a quale prezzo saranno fatti eventuali rifornimenti supplementari.

Fin d'ora si può dire che la guerra ha posto fine nel modo peggiore all'ingorgo congiunturale dei prezzi del petrolio. Ridotta la produzione industriale dei principali paesi la domanda di petrolio era scesa molto al disotto della capacità di produzione. Gli iraniani trovavano, ormai, difficoltà insormontabili a vendere il petrolio ai prezzi di listino. Perciò si erano battuti vanamente, nella riunione OPEC tenuta a Vienna il 15 ottobre, per ottenere un piano di contenimento della produzione. Ora le loro esportazioni cessano virtualmente e, al tempo stesso, la domanda di petrolio si riversa sugli altri paesi esportatori.

Il dollaro è stato, anche ieri, il maggior beneficiario di un cambiamento che rende le compagnie petrolifere statunitensi nuovamente arbitre del mercato mondiale. Con la lira il cambio è salito da 854 a 860 lire. L'oro si è attestato su 20 mila lire il grammo (720 dollari l'oncia). Il dollaro sale in ogni caso nei confronti di tutte le monete dell'Europa occidentale ad eccezione della sterlina inglese: l'Inghilterra è autosufficiente di petrolio ed ha rifiutato, finora, di dividerlo con gli altri paesi della Comunità europea.

E' un duro colpo alla politica delle illusioni, seguita dai principali paesi della CEE, basata sull'idea che «non bisogna preoccuparsi, il petrolio salva fuori». In realtà tutto il peso che la disponibilità sono dipendenti da fattori politici. L'insufficienza politica dell'Europa occidentale consiste nella mancanza di volontà respinte le soluzioni di forza, non ha avuto spazio l'alternativa della cooperazione. Decisa la riduzione della dipendenza dal petrolio si rimanda alle calende greche, nei fatti, l'iniziativa per lo sviluppo di fonti d'energia locali e alternative. Il governo italiano si è accodato a queste posizioni. Ancora nei giorni scorsi il ministro dell'Industria, Antonio Bisaglia, ha dichiarato che quest'inverno ci sarà petrolio a volontà. Aveva avuto assicurazioni dalle solite multinazionali.

Direttore
ANTONIO ZOLLO
Condirettore
GIANNI PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
PUBBLICITA' esterna, a giornale Decreto n. 4965. Stabilimento Tipografico ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 49501 - 49503 - 49504 - 49505 - 49506 - 49511 - 49512 - 49513 - 49514 - 49515 - 49516 - 49517 - 49518 - 49519 - 49520
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Daniela ricorda con immenso rimpianto
UWE HERMANN
Colonia, 22 settembre 1980